

---

*Écrire le contemporain. Sur l'œuvre de Laurent Mauvignier*, sous la direction de Michel BERTRAND et Alberto BRAMATI

Paola Perazzolo

---



**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/15863>

DOI: 10.4000/studifrancesi.15863

ISSN: 2421-5856

**Editore**

Rosenberg & Sellier

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 décembre 2018

Paginazione: 533-534

ISSN: 0039-2944

**Notizia bibliografica digitale**

Paola Perazzolo, «*Écrire le contemporain. Sur l'œuvre de Laurent Mauvignier*, sous la direction de Michel BERTRAND et Alberto BRAMATI», *Studi Francesi* [Online], 186 (LXII | III) | 2018, online dal 01 janvier 2019, consultato il 06 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/15863> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.15863>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 6 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

---

# Écrire le contemporain. Sur l'œuvre de Laurent Mauvignier, sous la direction de Michel BERTRAND et Alberto BRAMATI

Paola Perazzolo

---

## NOTIZIA

*Écrire le contemporain. Sur l'œuvre de Laurent Mauvignier, sous la direction de Michel BERTRAND et Alberto BRAMATI, Aix-en-Provence, Presses Universitaires de Provence, 2018, 272 pp.*

- 1 Il presente volume riunisce le comunicazioni del convegno «Laurent Mauvignier: formes, fonctions et enjeux» tenutosi presso l'Università degli Studi di Milano e l'Université d'Aix-en-Provence nel 2016. Inaugura la sezione «Du romanesque» M. KIEFFER (*La spirale et la flèche. Inflexion esthétique et remobilisation du roman chez Laurent Mauvignier*, pp. 15-26) che, basandosi su dichiarazioni dell'autore secondo cui ogni testo sarebbe scritto contro il precedente, opponendo come strategia narrativa la spirale – cioè un intreccio che si sviluppa in orizzontale – alla linea di caduta diretta implicita nell'immagine della freccia, rievoca la diffrazione delle voci narrative caratterizzante la produzione di Mauvignier per sottolineare il ritorno a un pensiero politico negli ultimi testi. Vari interventi prendono in considerazione *Autour du monde*: in «*Changer de vie?* Signification sociale et fonction politique des clichés de “*Loin d'eux*” (1999) à “*Autour du monde*” (2014) (pp. 27-42) C. BRENDLÉ studia i clichés intesi come espressione della violenza sociale in due opere in cui alienazione verbale e sociale coincidono per mostrare come il desiderio sempre insoddisfatto di “cambiare vita” appartenga a un immaginario comune, mentre E. THOIZET (*Contemporaineté et anonymat des consciences dans deux romans de Mauvignier, “Dans la foule” et “Autour du monde”*, pp. 63-74) e P. SCHOENTJES (*Notre*

planète dans un kaléidoscope. “Autour du monde”: *environnement et responsabilité*, pp. 91-102) si interrogano, il primo sulla polifonia di esseri e voci contemporanei nei romanzi menzionati nel titolo, il secondo sull'interesse dell'autore per la natura, l'ecologia e la responsabilità individuale per cataclismi ormai globalizzati. Si concentrano invece su un testo meno recente J.-Y. LAURICHESSE (*Écrire/sentir la guerre dans “Des hommes” de Laurent Mauvignier*, pp. 43-52), che evidenzia la scelta autoriale di suggerire tramite sensazioni l'indicibile di un conflitto la cui memoria profonda «inscrite au plus profond du corps [...] est une hantise sans fin» (p. 52), e D. VRYDAGHS (*Polyphonie et dispositif narratif dans “Des Hommes” de Laurent Mauvignier*, pp. 75-90), la cui disamina di un testo che alterna un narratore extra ed eterodiegetico ad altri intra e omodiegetici mostra come Mauvignier orienti assiologicamente l'attenzione del lettore e restituisca la guerra d'Algeria anche come «métaphore d'une immigration ratée» (p. 88). A. LAUMIER (*Coups et après-coups dans l'œuvre de Laurent Mauvignier. Une lecture de “Ce que j'appelle oubli” et “Des hommes”*, pp. 53-62) analizza ancora *Des hommes*, accostandolo però a un'altra opera ispirata a un fatto di cronaca per interrogarsi sul rapporto tra evento e narrazione e sulla presenza di dispositivi comuni finalizzati a *inachever* un trauma di cui la scrittura stessa segnala la persistenza. Termina la sezione S. VIGNES, che in “Continuer”: *l'art de la fugue en avant* (pp. 103-116) ritrova in un testo la cui composizione riprende i meccanismi della fuga musicale la presentazione di un percorso spaziotemporale aperto sul mondo.

- 2 La seconda parte, «Hybridations génériques», inizia con due contributi incentrati su casi di porosità tra romanzo e teatro: se F. BERNARD (“*Le lien*”: *entre roman et théâtre*, Duras et Mauvignier, pp. 117-126) sottolinea le consonanze tematiche – la coppia, il legame, la perdita – e formali – una costruzione minimalista – esistenti tra *Le lien* e *Agatha* di Duras, M. BERTRAND (*Roman/théâtre: le quasi-monologue, de “La Nuit juste avant les forêts” à “Ce que j'appelle oubli”*, pp. 127-136) apparenta opere la cui forma ibrida risulta particolarmente adeguata all'espressione della sofferenza e della solitudine: «le quasi-monologue [...] peut être considéré comme l'une des formes postmodernes traduisant par excellence la déréluction de l'homme contemporain, privé de ce lien primordial [...] qu'est la communication» (p. 136). Due articoli successivi adottano invece un approccio interdisciplinare, leggendo quello che viene considerato come un vero e proprio «corps-texte» (p. 138) animato dal movimento coreografico tramite lo spettacolo di A. Preljocaj nel caso di V. GRAMIGNA (*L'écriture en mouvement de Laurent Mauvignier: “Ce que j'appelle oubli”*, pp. 137-146), o concentrandosi sulle diverse forme artistiche – teatro, cinema, *essai* ibrido e multimediale – di una stessa opera nel caso di C. ROLLA (“*Tout mon amour*” de Laurent Mauvignier, pp. 147-160).
- 3 K. GERMONI (“*Loin d'eux*” porté à la scène ou la transposition scénique du roman mauvignien en question, pp. 161-174) apre la sezione «Écritures théâtrales»: il critico sottolinea la natura profondamente drammaturgica del romanzo in questione e analizza i motivi del successo di un adattamento teatrale, quello del collettivo Les Possédés, «sobre et fidèle au texte original jusque dans ses trahisons et ce qu'on pourrait appeler ses traductions scéniques» (p. 171), mentre J.-P. DUFLET (*La dramaturgie de “Tout mon amour”. L'élimination d'Elisa*, pp. 195-210) si concentra sull'analisi di una *pièce* la cui densità drammatica è accresciuta dal peso di un evento misterioso del passato la cui apparente risoluzione confonde le attese del lettore/spettatore. Più generale appare il contributo di C. BRUN, che in *Déjà tout contre le théâtre* (pp. 175-186) rintraccia «les modalités du transport de l'écriture à la fois vers et contre le théâtre, à partir des théâtralités de l'œuvre» (p. 175)

sottolineando la tensione dell'A. tra desiderio e rifiuto del teatro e la sua intenzione di evitare qualsivoglia limitazione generica grazie a un'ibridità riscontrata anche da M.-O. OGIER-FARES (*Dialectique de la liberté et de la fatalité dans "Des hommes" de Mauvignier. De la tragédie antique à l'écriture moderne de la tragédie*, pp. 187-194), secondo cui la presenza di strutture drammaturgiche tragiche è finalizzata a costruire il romanzo come scena del tragico di una parola impotente e svuotata, il cui abbandono esplicita la tensione tra voler dire e voler essere.

- 4 L'ultima sezione, «Langages textuels», riunisce i contributi di R. DE FELICI (*Sur quelques procédés métaphoriques dans les romans de Laurent Mauvignier*, pp. 211-224), F. MARTIN-ACHARD (*Du cliché au stéréotype. Défigement et diffusion du préconstruit dans l'œuvre romanesque de Laurent Mauvignier*, pp. 225-240) e A. BRAMATI (*Les dislocations dans deux romans de Laurent Mauvignier. Analyse syntaxique et traduction en italien*, pp. 241-267). Se il primo articolo dimostra come in alcuni testi la comparazione sia strettamente legata alla difficoltà dei personaggi di esprimere l'indicibile, nel secondo si evidenzia come il «préconstruit» – che comprende «le cliché, le stéréotype, le poncif, la locution figée ou le lieu commun» (p. 225) – sia l'elemento fondamentale di una produzione narrativa che si articola in due momenti, opponendo una prima fase caratterizzata dall'uso del *cliché* come espressione linguistica a una seconda in cui si riscontra principalmente la presenza di stereotipi intesi come rappresentazioni sociali. Infine, il co-curatore del volume, che è anche traduttore di due romanzi di Mauvignier, isola le proprietà sintattiche della dislocazione in francese e in italiano per analizzare le strategie traduttive adottate in *Des hommes* e in *Apprendre à finir*.
- 5 I diversi contributi offrono numerosi spunti di riflessione sulle forme e sui dispositivi narrativi utilizzati dallo scrittore, evidenziando la complessità stilistica e tematica di opere in cui l'aspetto formale contribuisce attivamente alla narrazione di una società difficile, frustrante, alienante, caratterizzata da un'incomunicabilità generalizzata. Interessante e proficua appare quindi la scelta dei curatori di analizzare la produzione di Mauvignier partendo da quella «étrange alchimie [...] entre les thématiques de la solitude, de la déreliction et [...] du mal-être contemporain et une écriture recourant au monologue intérieur pour fixer la parole de chacun sur ce qui constitue l'événement du récit, qu'il soit romanesque ou théâtral» (*Avant-Propos*, p. 7).